

21 marzo 2005

Camera dei Deputati, Sala del Mappamondo

Cerimonia di consegna del premio "Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli"

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA PIER FERDINANDO CASINI

Desidero in primo luogo rivolgere un saluto affettuoso a Giorgio e Luciana Alpi, genitori di Ilaria, così come a Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia, che con la loro presenza conferiscono all'iniziativa odierna un significato ed un valore ancora più prezioso. Un saluto particolare desidero rivolgere a Paola Navilli Ciriello, moglie di Raffaele Ciriello, ucciso in Cisgiordania il 13 marzo del 2002, mentre stava svolgendo - come avevano fatto Ilaria e Maria Grazia in altri luoghi tormentati - il suo lavoro a servizio dell'informazione. Alla sua memoria la Camera dei deputati ha deciso di rendere omaggio prevedendo, nell'ambito del Premio intitolato alle due giornaliste, una menzione speciale della sua opera e organizzando, in occasione della cerimonia odierna, un'esposizione che raccoglie alcune sue fotografie che ritraggono proprio Ilaria e Maria Grazia.

Vorrei quindi esprimere un sentito ringraziamento al presidente della commissione esaminatrice, il Vicepresidente della Camera Fabio Mussi, e a tutti gli altri componenti della commissione medesima per il lavoro attento e accurato che hanno svolto in questi mesi.

Saluto i giornalisti dell'Associazione ex-allievi della Scuola di giornalismo radio-televisivo di Perugia: un istituto prestigioso, nel quale si sono formati numerosi professionisti del mondo dell'informazione, oggi affermati ed assai apprezzati.

Vorrei soprattutto esprimere i miei più sinceri complimenti alle due concorrenti che sono risultate vincitrici ex aequo del premio per l'anno 2003: Serena Di Benedetto e Francesca Nani. Ad entrambe, qui presenti insieme ai loro familiari, desidero rivolgere i miei migliori auguri per una vita piena di nuovi successi personali e professionali. Quando l'Ufficio di Presidenza della Camera ha deciso, tre anni fa, di istituire questo Premio, ha pensato che il modo più giusto per onorare due grandi professioniste dell'informazione fosse quello di coinvolgere ed incoraggiare giovani laureate nelle nostre università che aspirano ad entrare nel mondo del giornalismo. Sono passati ormai molti anni dalla tragica scomparsa di Ilaria Alpi, di cui ricorreva ieri l'undicesimo anniversario. Così come alcuni anni sono ormai passati dalla morte di Maria Grazia Cutuli, uccisa il 19 novembre 2001 a Kabul.

Il tempo è trascorso, ma ancora oggi ripensiamo alla loro sorte con profonda commozione e con un insopprimibile senso di ingiustizia: nelle loro morti continuiamo a leggere, insieme alla barbara volontà di spegnere con la violenza le loro voci coraggiose, un attacco diretto a quei valori di libertà, giustizia e rispetto dell'uomo che costituiscono i principi fondanti della nostra democrazia.

Si tratta purtroppo di un affronto che continua a riproporsi ancora oggi, seppur in contesti nuovi: penso soprattutto alla difficile realtà irachena, dove tanti nostri connazionali, impegnati in vario modo in un'opera di aiuto e sostegno alla ricostruzione civile e materiale di quel Paese, sono messi a dura prova dal pericolo quotidiano dei sequestri e degli attentati. E i giornalisti sono sempre in prima linea di fronte a questi attacchi. Si tratta di giornalisti italiani, giornalisti di tutto il mondo, ma soprattutto di giornalisti iracheni, ai quali la follia del terrorismo vuole impedire di lavorare per la costruzione di una convivenza libera e democratica nel proprio Paese.

Come risulta da un recente rapporto, nell'anno 2004 sono stati uccisi ben 56 giornalisti in tutto il mondo, di cui 23 - dunque quasi la metà- erano proprio iracheni.

Questi cittadini possono essere considerati a buon diritto dei veri e propri martiri della democrazia, poiché uno degli aspetti fondanti di ogni ordinamento democratico sta proprio nella nascita e nello sviluppo di un'informazione nuova, libera, indipendente e autorevole: un sogno coraggioso nel quale alcuni giovani iracheni hanno iniziato a credere e per il quale hanno pagato, fino al tributo della vita.

Il terrorismo internazionale ha lanciato una dura sfida al mondo libero, una sfida che possiamo vincere solo contrapponendo alla cultura della morte e dello scontro di civiltà la nostra cultura della vita, dei diritti e della libertà dell'uomo: la cultura che proprio molti giornalisti cercano di trasmettere svolgendo con passione e onestà il loro lavoro.

Ha ragione il Santo Padre quando afferma - come ha fatto recentemente, nel suo messaggio per la 39^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali- che oggi "i media hanno un

potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso". Chi agisce nel mondo dei media ha però una grande responsabilità nel saper sfruttare queste risorse con equilibrio ed intelligenza: chi racconta ogni giorno la storia di popoli lontani, mette in comunicazione i cittadini del mondo. E questo richiede la capacità di ricostruire con scrupolo i fatti, rifuggendo dalle semplificazioni o dalla tentazione di cavalcare facili battaglie ideologiche, senza alimentare pregiudizi, ma invece favorendo una sempre maggiore comprensione di culture e mondi diversi dal nostro.

Mi auguro che soprattutto i giovani che si preparano a divenire i giornalisti di domani sentano fortemente questa responsabilità, e mi rivolgo in particolare – oltre alle due giovani vincitrici del premio – agli studenti della Scuola di giornalismo dell'Università Luiss di Roma che sono qui presenti.

E' importante che voi portiate il vostro nuovo contributo ed il vostro entusiasmo nella creazione di un'informazione che sia sempre più aperta al mondo e che guardi sempre più ai contenuti: l'era delle grandi innovazioni tecnologiche che stiamo vivendo ce lo permette e la società sempre più globalizzata che abbiamo davanti ce lo impone.

Ma è ancor più importante che voi giovani che vi apprestate a svolgere la professione giornalistica - al di là del settore in cui vi cimenterete - sentiate sempre viva e forte la motivazione ideale che deve guidare i passi di un professionista dell'informazione: la passione per la verità.

Nella ricostruzione accurata dei fatti, al di là delle apparenze, nella capacità di andare a fondo nelle questioni con curiosità ed intelligenza, nel documentare ogni situazione senza arretrare di fronte ad alcun condizionamento, stanno le principali qualità di un buon giornalista. L'Italia ha una gran tradizione di buon giornalismo, alla quale attingere per individuare autorevoli e luminosi maestri.

Il mio augurio per le due giovani vincitrici del premio e per tutti i giovani presenti è che sappiate sempre conservare quella passione per la verità e il senso dell'impegno civile che questo servizio richiede: lo stesso che ebbero Ilaria e Maria Grazia e che sono certo potrà arricchire la vita di ognuno di voi ed insieme quella di tutta la nostra comunità democratica.